Riflessioni preliminari su Psicoanalisi e Narratologia

Antonino Ferro

Abstract
L'autore sottolinea le analogie e le differenze tra la psicoanalisi e la narratologia. Particolare attenzione viene data ai vari modi di intendere l'interpretazione e il concetto di personaggio. Viene sottolineata la complessità della situazione analitica in cui due testi e due lettori agiscono su materiali viventi in perenne riscrittura e trasformazione.

Parole-chiave: psicoanalisi, narratologia, interpretazione, sofferenza psichica.

Una delle peculiari caratteristiche della situazione analitica è data dalla presenza di una variabile significativa che è la mente dell'analista. Non è dunque possibile alcun discorso, sul paziente o sul metodo, che non tenga conto che la situazione psicoanalitica è co-determinata dalla coppia paziente-analista. Non sono dunque strumenti empirici o oggettivabili che possono consentire un approccio scientifico, bensì è necessario cogliere la specificità della situazione analitica.

Senza volere per adesso distinguere tra i vari modelli della psicoanalisi, una caratteristica comune mi sembra quella in cui contenuti non pensabili, che si esprimono in sintomi o in sofferenza, o in comportamenti, si trasformano in emozioni e pensieri descrivibili con la scomparsa o attenuazione dei sintomi attraverso l'incontro con l'analista e la sua mente.

Una scienza del tutto differente rispetto alla psicoanalisi, ma che ci può fornire, per analogia - strumenti significativi di riflessione è, a mio avviso, la narratologia. La narratologia si fonda sulle vicende di intersezione tra testo e lettore (agli inizi era focalizzata sul funzionamento del testo in quanto tale) e ciò con un ampio margine di posizioni, da quelle più decostruttiviste, che tengono in massimo grado il potere del lettore, a quelle più rispettose di un diritto del testo, senza negare l'importanza delle operazioni soggettive che ogni lettore non può non compiere nelle sue strategie di lettura (Eco 1979, 1990).

La situazione psicoanalitica è naturalmente molto più complessa perchè si tratta di due testi e di due lettori che agiscono su materiale vivente e in perenne riscrittura e trasformazione, ma qualcosa possiamo importare, comunque, dagli studi narratologici.

La psicoanalisi è un metodo di cura della sofferenza psichica, in cui l'opera di metabolizzazione di quanto era rimasto indigerito da esperienze relazionali insoddisfacenti o traumatiche, si completa, quando le cose funzionano, con l'introiezione del metodo per trattare protoemozioni e protopensieri.
La sofferenza psichica, dunque, la possiamo considerare derivante da un eccesso di micro (o macro) situazioni traumatiche che hanno determinato più stimoli sensoriali e protoemotivi di quanti si potessero digerire. In casi più gravi, la sofferenza deriva da una difettualità dell'apparato per pensare i pensieri che è rimasto ipotrofico rispetto al compito di continua rielaborazione cui è costantemente chiamato; in casi ancora più gravi, la sofferenza deriva invece da una carenza dello stesso apparato (funzione alfa) deputato alla formazione dei pittogrammi emotivi, delle immagini di esperienze percettive.(Bion 1962, 1963, 1965).
La psicoanalisi non è dunque una narratologia, ma un metodo di cura attraverso la conoscenza e le trasformazioni emotive.
Ma di quali strumenti dispone l'analista?
Fa giocoforza riconoscere che tutti gli strumenti attengono anche al campo investigato dalla semiologia e dalla narratologia in particolare.
Qualunque sia il modello dell'analista, si aprono mondi che hanno a che fare con i protagonisti del romanzo familiare, con gli oggetti interni, con la relazione attuale tra analista e paziente e i personaggi che narrano tutto ciò.
Incessante è dunque l'opera di tessitura e ritessitura narrativa che si sviluppa in analisi, e anche questa, a seconda dei modelli, fa prevalere interpretazioni più forti e di cesura, oppure interpretazioni insature, aperte, che si pongono come interventi polivalenti, che consentono lo sviluppo narrativo del tema che urge nel paziente, costruzioni o ricostruzioni di scenari infantili, fantasmatici, relazionali o del campo gruppale a due, che prende vita nella stanza d'analisi.
Ancora più significativo è il modo in cui ciò che non è ancora pensato e/o pensabile attraverso le identificazioni proiettive (lo scambio e l'accoglimento di protoemozioni), comincia a urgere, per trovare una sua pittografatura (trasformazione in immagine) e quindi una sua dicibilità attraverso una narrazione. In altre parole, il non pensabile diventa racconto condiviso, attraverso una serie di transiti emotivi grazie ai quali è possibile dare un nome a ciò che prima non era rappresentabile. Nel dare il nome si sviluppa progressivamente, anche nel paziente, quella qualità narratrice della mente da svegli (o sognante nella veglia o nel sonno) che coincide con l'introiezione della funzione analitica (Ferro 1992).

Alla narrazione condivisa, si sostituisce ad un certo momento l'attiva e stabilizzata funzione di un narratore interno capace di dare nome, senso, storia a quanto urgeva come grumi sensoriali emotivi.
Queste operazioni specifiche del narratore interno hanno molti punti in comune con quanto è stato indagato e sistematizzato dalla narratologia in questi ultimi anni a partire da quel testo fondamentale che è stato *Lector in fabula* di Umberto Eco, il quale getta le basi per una semiologia di ogni atto narrativo, qualsiasi ne sia il contesto, nell'intersezione lettore-testo (nel nostro caso analista/paziente e/o pensiero/pensatore).

Attorno l'interpretazione

L'interpretazione psicoanalitica non può non rientrare, sia pure con delle caratteristiche del tutto peculiari, nel tema della interpretazione, inteso in senso generale.
D'altronde, il tema interpretazione non è stato neppure inventato dai teorici di studi letterari del '900, nel pensiero occidentale ha a che fare già con le dispute relative alla lettura dei Testi Sacri (Collini 1995).
Ma, per guardare solo ai tempi più recenti, il centro di interesse è stato, in narratologia, quello relativo alla natura del senso e alle possibilità e ai limiti dell'interpretazione (Eco 1990), in un gradiente - come già dicevo all'inizio - che riporta l'attenzione sul ruolo del lettore nel processo di produzione del senso, sino alle tesi decostruzioniste (Culler 1982; Derrida 1977; de Man 1971, 1986; Miller 1980) che autorizzano il lettore a produrre derive sempre crescenti di significato, sino a letture incontrollate e illimitate.
In questo procedere a ventaglio dai raggi illimitati, fondamentali sono state le posizioni di Eco (1990) relative al limite delle interpretazioni possibili, sottolineando come certe letture siano delle sovrainterpretazioni,, ponendo cioè il problema della dialettica tra i diritti dei testi e i diritti dei loro interpreti. Sempre Eco sottolinea che dire che un testo virtualmente non ha limiti non significa che ogni atto interpretativo possa avere un'esistenza felice e che tra l'intenzione dell'autore e l'intenzione dell'interprete va ricercata, esiste, l'intenzione del testo.
I criteri per risalire a tale intenzione del testo vengono così indicati:
a) criterio di coerenza (individuazione del *topic* che consente di stabilire le isotopie pertinenti)
b) criterio di economia (non eccedere in stupore e meraviglia inseguendo dettagli che non fanno sistema).

L'interpretazione in psicoanalisi ha la caratteristica di codeterminare un testo in perenne trasformazione, anche secondo il modo di porsi dell'interprete.
Non è però sempre stato così; nell'approccio strutturale (Arlow 1985) è immaginata una neutralità di un analista interprete, che deve svelare un testo già esistente e andato perduto.
Anche nell' approccio più orientato al mondo interno del paziente, si finisce per credere alla possibilità di una lettura neutra della realtà interna del paziente, appunto, dei suoi oggetti interni, delle sue fantasmatizzazioni (Segal 1985).
Dobbiamo aspettare le teorizzazioni di campo per arrivare ad una co-costruzione e ad una codeterminazione di quanto prende vita in analisi. Già nel pensiero dei Baranger, il testo è anche una funzione stessa dell'interazione attuale analista-paziente e del campo emotivo, cui essi danno vita all'interno del setting analitico.
In quest'ottica, il campo (Baranger 1961-62, 1964, 1969; Ferro 1992, 1994) diviene matrice di storie possibili.
Siamo in un ambito che ha il corrispettivo letterario nella disputa che ha visto contrapporsi Rorty (1989), con la sua interpretazione *reader oriented*, o pragmatica, e Umberto Eco (1990). Semplificando al massimo la questione, Rorty sostiene che qualsiasi tipo di lettura di un testo letterario è perfettamente legittima, perché il testo è di per sé una traccia che va integrata e fatta vivere, in qualunque modo. Eco si oppone a questa ipotesi, sostenendo che ciò che conta non è tanto l'*intentio lectoris*, come vuole Rorty, quanto l'*intentio operis*: il testo ha nella sua struttura determinati elementi che autorizzano una lettura o ne vanificano un'altra.
La prospettiva relazionale in psicoanalisi colloca l'attività di decodificazione in una zona a metà tra le due posizioni di Rorty ed Eco: il presupposto fondamentale è *reader oriented*, nel senso che qualsiasi chiave può essere utilizzabile e legittima. Il contesto emotivo e relazionale poi rende più produttiva la modalità di Eco, nel senso che le linee di guida preferenziali in cui collocare la propria lettura vengano rinvenute nel testo e nel contesto della seduta e non nelle categorie analitiche predilette dall'analista.
In questo senso è esemplare anche il doppio film di Alain Resnais *Smoking /No smoking*, la cui trama è costruita su una serie di bivi narrativi che determinano lo sviluppo successivo della vicenda secondo una rete di continue biforcazioni narrative: se il personaggio A avesse fatto X, sarebbe successo questo; se invece avesse fatto Y, l'esito sarebbe stato un altro. Ed ogni ramo si sdoppia di nuovo, secondo un divertente gioco di possibilità proiettate in avanti verso il futuro e all'indietro verso il passato.

Appare evidente la differenza tra la gestione dei mondi possibili, nella narrazione letteraria ed in quella psicoanalitica. Per entrambe l'apertura è un dato essenziale, ma in ambito letterario i mondi possibili sono deviazioni destinate a venire o meno legittimate dalle porzioni successive del testo, in quanto la vicenda è già scritta, orientata, strutturata e conclusa. Si tratta, in altri termini, di mondi che sono possibili, solo per il lettore, immerso in un itinerario testuale che risulta labirintico, misterioso, aperto a causa della limitata e parziale conoscenza del lettore stesso. La questione di tempo sussiste e man mano che il viaggio testuale procede, le possibilità e le aperture si riducono progressivamente.
Nella narrazione psicoanalitica, invece, la ricerca dei mondi possibili è effettiva, in quanto si è in presenza di un testo *in fieri*, costruito da due autori in base ad una dinamica creativa tanto stimolante quanto delicata, contemporaneamente ricca e precaria, e soprattutto libera dalla necessità di giungere a un traguardo narrativo definito. Sono mondi veramente possibili, aperti ad un futuro narrativo (lo svolgimento del racconto), ma anche ad un presente pragmatico (interazione dei due soggetti in seduta), e ad un passato personale da far emergere. I mondi possibili letterari devono fare i conti con i concetti di pertinenza, di coerenza, di legittimità; quelli psicoanalitici invece non hanno vincoli di questo tipo. Va così che la decodifica aberrante cioè l'approccio ad un testo condotto in modo da ribaltare o almeno modificare le intenzioni dell'emittente, che in letteratura non è un fenomeno consueto, e va accettato solo con molte cautele, in psicoanalisi è uno strumento normalmente utilizzato proprio per far dire al testo del paziente ciò che il paziente stesso non avrebbe mai voluto dire.
La narrazione psicoanalitica va usata senza il necessario rispetto filologico, storico, estetico, ermeneutico che è invece richiesto dal testo letterario.
Vi è una precisazione che vorrei fare in modo forte: in psicoanalisi vi è una necessaria asimmetria che nasce dalla responsabilità della cura che è dell'analista e dell'essere questi garante che le trasformazioni che avvengono in seduta vadano, usando il linguaggio di Bion, da beta a alfa, non per confermare le teorie dell'analista, ma per rendere pensabile al paziente ciò che prima pensabile non era. L'analista in seduta ha una forte responsabilità etica perché cura una persona sofferente, e i tragitti conoscitivi sono strumenti di cambiamento in direzione terapeutica.

Attorno il Personaggio

Una ulteriore riflessione merita il concetto di personaggio.

Un problema specifico come quest'ultimo deve essere considerato per statuto e funzione nel contesto del racconto.
In narratologia si può distinguere un orientamento più tradizionale che è quello della cosiddetta critica psicologista che studia il carattere e le azioni dei personaggi letterari come se si trattasse di persone in carne ossa, quali si potrebbero incontrare nella realtà esterna al romanzo. Un secondo, più recente indirizzo, che dai formalisti russi giunge fino alle varie correnti dello strutturalismo, persegue lo studio oggettivo del testo letterario come entità autonoma e considera il valore del personaggio per il posto che occupa all'interno della struttura testuale e per la funzione che svolge nello sviluppo della trama.
Una terza prospettiva è quella che mette l'accento sulla relazione fra il testo, depositario e veicolo di intenzioni comunicative dell'autore e il lettore, chiamato ad una cooperazione attiva che va ben un oltre la semplice ricezione e decodificazione di messaggi.
Anche il personaggio prende corpo e significato in quest'incontro, ogni volta rinnovantesi, tra ciò che è contenuto nel testo e l'apporto costruttivo del lettore.
Soffermandomi un po' più diffusamente su quest'ultimo indirizzo, ricordo una brillante esemplificazione letteraria nel romanzo di Italo Calvino *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, dove la simulazione narrativa riproduce all'interno del testo le vicissitudini di quel rapporto fra testo e lettore che fa di ogni lettura un'autentica, nuova avventura. Da queste premesse, prendo spunto per riflettere sullo statuto dei personaggi evocati in seduta, nel dialogo tra paziente e analista, dal punto di vista di differenti posizioni teoriche. Seguendo le suggestioni di un certo parallelismo con i tre modelli narratologici sopra accennati – e conscio di operare così alcune arbitrarie semplificazioni - ho delineato un'analoga, possibile tripartizione anche per i modelli psicoanalitici.
Nel modello freudiano strutturale (cioè basato sulla seconda topica) i personaggi menzionati in seduta corrispondono prevalentemente a persone storiche del mondo esterno con cui il paziente ha vissuto esperienze conflittuali e che sono, quindi, divenute anche rappresentanti delle istanze in conflitto nella mente. In quanto tali vengono riproposti nel transfert, dando all'analista la possibilità di intervenire nel dramma interiore che ha luogo nel paziente. Il riferimento all'*hic et nunc*, quando viene colto dall'analista, serve soprattutto a precisare meglio la natura di tale conflitto interno e il ruolo che vi giocano l'Es, l'Io e il Super-io del paziente.

Nel modello kleiniano tradizionale c'è un continuo e privilegiato riferimento alla fantasia inconscia corporea, autentico eroe della vicenda analitica, a cui ogni discorso del paziente rinvia. I personaggi della
seduta corrispondono a oggetti interni del paziente, animati e organizzati dalla fantasia inconscia sotto la spinta di impulsi primitivi. Nel transfert tali oggetti interni vengono scissi e proiettati sull'analista, il quale dovrà cercare di riconoscerli e descriverli al paziente con i loro attributi specifici, favorendone la reintroiezione. Risalire dai personaggi manifesti e dalle loro vicissitudini alle fantasie inconsce originarie del paziente è lo scopo principale del lavoro interpretativo.
Particolare attenzione merita, a mio avviso, il modello di campo secondo cui i personaggi dell'analisi si possono considerare frutto dell'aggregazione di elementi eterogenei provenienti sia dal paziente sia dall'analista e sono correlati al funzionamento mentale della coppia (Bezoari-Ferro 1990).
Il modello di campo, pur non trascurando i significati messi in luce dai modelli precedenti, valorizza la funzione espressiva che il personaggio può svolgere nel rappresentare ciò che dell'esperienza analitica non è ancora pensabile in termini più precisi (dinamici o storici che siano), ma soltanto - per così dire - come fenomeno "di stanza", che riguarda l'atmosfera emotiva della seduta.
Introdotto in genere - non necessariamente - dal paziente, ma sviluppato e trasformato con il contributo narrativo dell'analista, il personaggio diventa così paragonabile ad un ologramma,immagine tridimensionale che si anima nello spazio intersoggettivo e che con il suo mutare di forma, colore, movimento esprime quanto sta avvenendo a livello di scambi emotivi profondi tra paziente e analista.
Una tale ottica presuppone l'esistenza di un naturale bisogno di comunicazione e contatto affettivo che spinge le due menti a cercare di rappresentarsi l'esperienza del loro incontro, compatibilmente con le angosce e gli assetti difensivi di entrambe. Il paziente si dimostra "miglior collega" anche in questa funzione di "monitoraggio", inviando segnali che si tratta di accogliere e riconoscere, prima di interpretarli (se sarà il caso), specie quando li sentiamo provenire da vertici a noi sconosciuti e quindi possono rivelarsi preziosi per fare un po' di luce su quelle che sono le inevitabili zone cieche nella nostra visione del campo. Questo modello è secondo me, particolarmente utile a configurare i problemi che si incontrano lavorando con le cosiddette parti psicotiche della personalità laddove sembra necessario costruire un tessuto di alfabetizzazione condivisa

dell'esperienza emotiva come premessa ad ogni ulteriore lavoro interpretativo nel senso classico del termine.
Lo statuto del personaggio quale aggregato funzionale è simile a quello di una produzione onirica di coppia: corrisponde, cioè a un primo livello di simbolizzazione condivisa del campo analitico, in una dimensione transizionale che lascia in sospeso il giudizio su quanto attiene all'uno piuttosto che all'altro membro della coppia.
Lo specifico valore trasformativo di queste figure del dialogo si evidenzia nella clinica allorché esse emergono dopo un periodo di turbolenza emotiva o di *impasse*, costituendo un nucleo insaturo di significati intorno a cui paziente e analista riescono a intrecciare insieme, a quattro mani, un nuovo testo-racconto che aggrega elementi emotivi prima dispersi, frammentari, non altrimenti contenibili e comunicabili.

Bibliografia

Arlow, J. (1985). L'ipotesi strutturale. In Rothstein A. (a cura di) *Modelli della mente: tendenze attuali della psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri, 1990.
Baranger, M., Baranger, W. (1961-62). La situacion analitica como campo dinamico. *Revista Uruguaya de Psicoanálisis*, IV, 1.
Baranger ,M., Baranger,W. (1964). El insight en la situacion analitica. *Revista Uruguaya de Psicoanálisis*, IV, 1.
Baranger, M., Baranger, W. (1969). *Problemas del campo psicoanalitico*. Buenos Aires : Kargieman.
Bezoari, M., Ferro, A. (1990). Elementos de un modelo del campo analitico: los agregados funcionales. *Revista de Psicoanálisis*, 5/6.
Bion, W. R. (1962). *Learning from Experience*., London: Heinemman, (Trad. It. *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 1972.).
Bion, W. R. (1963). *Elements of Psycho-Analysis*. London: Heinemman, (Trad. It. *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1983).
Bion, W. R. (1965).*Transformations*. London: Heinemman, (Trad. It. *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Armando, Roma, 1973.)
Collini, S. (1995). Interpretazione terminabile e interminabile. In Eco U. (1995) *Interpretazione e sovrainterpretazione*. Milano: Bompiani.
Culler, J. (1982). *Sulla decostruzione*. Milano: Bompiani, 1988.
De Man, P. (1971). *Cecità e visione*. Napoli: Liguori, 1975.
De Man, P. (1986). *The Resistence to Theory*. Univ. of Minnesota Press, Minneapolis.
Derrida J. (1977). *Limited Inc*. (Trad. It. *Limited Inc*. Cortina: Milano, 1997.)
Eco, U. (1979). *The Role of the Reader*. Bloomington: Indiana University Press, Hutchinson, 1981.

Eco, U. (1990). *The Limits of Interpretation*. Bloomington: Indiana University Press, Hutchinson. (Trad. It. *I limiti dell'interpretazione*. Bompiani, Milano.)
Ferro, A. (1992). *The Bipersonal Field: Experiences in Child Analysis.*, London: Routledge, 1999.
Ferro, A. (1994). Criterios sobre la analizabilidad y el final del anylisis dentro de una teoria del campo. *Revista de Psicoanálisis*, 3.
Miller, (1980). Theory and practice. *Clinical Inquiry*, VI.
Segal, H. (1985). Il modello Klein-Bion. In Rothstein A. (a cura di) *Modelli della mente: tendenze attuali della psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri,1990.

Antonino Ferro, Membro ordinario con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana (S.P.I.), della Associazione Americana di Psicoanalisi(APsaA) e dell'International Psycho-Analytical Association (I.P.A.). Past Editor per l'Europa dell'*International Journal of Psychoanalysis*; Membro dell'Editorial Board dello Psychoanalytical Quarterly.
E-mail: hmdfe@tin.it